



IL BORSINO ITALIANO Quattordici discipline sono alle prime battute

In alcune di queste gli italiani non hanno mai conquistato l'oro Non sono molte le probabilità che vi riescano in questa occasione

Nuoto Ventuno Giochi nessun titolo



Giorgio Lamberti

SEUL. Ventuno Olimpiadi non sono bastate a far conquistare una medaglia al nuoto azzurro dei maschi mentre per le ragazze ci ha pensato la tempestosa Novella Calligaris. Al podio si sono avvicinati Raffaele Franciosi, quinto a Mosca sui 100 crawl, Roberto Lazzari, quarto a Roma sui 200 rana, Giorgio Lalle, quarto a Montreal sui 100 a soli 14 centesimi dal bronzo, e Federico Dennerlein, quarto a Roma sui 100 del delfino a sette decimi dal terzo. E questo è quanto.

Ci si prova anche stavolta e pare con qualche chance in più. La stella della squadra è il bresciano Giorgio Lamberti che tenterà di infiltrarsi, sui 200 crawl, nella sfida meravigliosa che opporrà il favorito tedesco federale Michael Gross a Matt Biondi, il 200, la cui finale è prevista per domani attorno a mezzogiorno, sono la gara di Giorgio. Ma dovrà guardarsi dallo svedese Anders Holmertz e dal tedesco dell'Est Sven Lodziewski. Il biondino bresciano sarà impegnato anche sui 400.

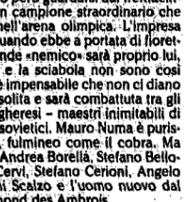
Altri personaggi? L'oriundo australiano Roberto Cleria è talento purissimo ma non pare che sia nella condizione migliore. Sarà un altro punto di forza della staffetta.

Gli altri? Minervini, forse il più forte canottiere italiano di sempre, è perennemente appeso al dubbio. Ha fatto cose egregie ai campionati d'Europa e del Mondo ma non sa trarre l'acuto dal molto talento di cui dispone.

L'uomo dal quale ci si attendevano cose eccezionali, dopo la medaglia d'argento sui 1500 metri ai Campionati del Mondo di Madrid dove fece meglio del leggendario Vladimir Salnikov, si è perso e si è ritrovato. Siamo ragionando di Stefano Battistelli tornato finalmente sui livelli di eccellenza e apparentemente in grado di cose notevoli sui 1500 e sui 400 misti.

Resta la straordinaria e ammirabile Manuela Dalla Valle, sempre più competitiva, nonostante una carriera lunghissima.

Scherma Una regina salita trenta volte sul trono



Mauro Numa

SEUL. Con trenta medaglie d'oro la scherma è la regina dello sport italiano. La storia di questa specialità tecnica è aspra e pura gloria. Sarà bene non permettere che le troppe vittorie azzurre quest'anno in Coppa del Mondo diltino la già notevole consistenza della squadra guidata da Attilio Fini. Perché questo è l'anno olimpico e molti atleti si sono mascherati preferendo non dare troppa importanza alla Coppa. E tuttavia il tema, da qualsiasi parte lo si esamina, ci rallegra. Nel fioretto gli azzurri, guidati da quel mago che risponde al nome di Mauro Numa, sembrano in grado di vincere l'oro sia nella prova individuale che in quella a squadre. Dovranno però guardarsi dai trentacinquenne Aleksandr Romankov, un campione straordinario che ha vinto infinite volte ma mai nell'arena olimpica. L'impresa non gli riuscì nemmeno nell'80 quando ebbe a portata di fioretto le pedane di casa. Ecco, il grande «nemico» sarà proprio lui, lo zar della scherma. La spada e la sciabola non sono così fiorite come il fioretto e tuttavia è impensabile che non ci diano altre medaglie. La lotta è quella solita e sarà combattuta tra gli schermidori italiani, francesi, ungheresi - maestri inimitabili di sciabola -, tedeschi occidentali, sovietici, Mauro Numa è purissimo genio: freddo, combattivo, fulmineo come il cobra. Ma non c'è solo il maestro. Ci sono Andrea Borella, Stefano Bellone, Andrea Cipressa, Federico Cervi, Stefano Cerioni, Angelo Mazzoni, Marco Marin, Giovanni Scialzo e l'uomo nuovo dal nome lunghissimo: Andrea Bernon dei Ambrosi.

Assai più difficile l'avventura delle donne. Di Dorina Vaccaroni, un po' troppo diva per i gusti della gente comune, si sa che sta cercando di guarire completamente da un serio malanno muscolare. Saranno da seguire con attenzione le giovani Margherita Zalaffi, Lucia Traversa e Annapia Gandolfi. □ R.M.

Pallanuoto Fritz cala in acqua il Settebello



Fritz Dennerlein

SEUL. Tra una prudenza e l'altra, malcelando l'attesa dei primi successi, l'Italia in trasferta non si nasconde le carte vincenti. Tra queste la pallanuoto, disciplina che nelle occasioni olimpiche non lesina medaglie e piazzamenti. Il podio più alto fu suo a Londra nel 1948 e a Roma nel 1960 e proprio da Roma bisogna ripartire per spiegare un po' del valore della squadra di oggi. Fritz Dennerlein ed Eraldo Pizzo sono il tandem solitario che guida il «settebello» a Seul. Due campioni indiscussi che a Roma ebbero, per un caso, destini diversi. Per Pizzo fu l'oro e la consacrazione di un talento che doveva durare a lungo, per Dennerlein, che aveva rinunciato alla squadra per concentrarsi sulle sue prove di nuoto, fu un quarto posto individuale nel 200 farfalla.

Non che il successo sia una certezza, anzi. Gli equilibri in campo sono molto instabili ed essere tra i favoriti non vuol certo dire venire eletti. Ma gli azzurri pochissimo hanno trascurato. Gli è mancato, dopo che aveva superato tutte le rivali più quotate, il ko psicologico di un torneo preolimpico giocato a Palermo a luglio e perduto di misura. Le scuse però sono pronte e la pallanuoto è un gioco condizionato quant'altri mai dai continui e spesso disomogenei interventi arbitrali. Tuttavia in Corea non andrà come in Sicilia e lo scontro per l'oro olimpico comincerà sin dal primo match con l'Unione Sovietica, vero colosso che combina estrosità levantine a rendimenti e potenza slavi. Un esordio pesante e decisivo per la leggera formazione di Dennerlein che ha nella tattica e nella conoscenza dell'avversario le sue armi migliori. I tredici giocatori sono insieme da diversi anni e hanno già collezionato un argento mondiale e un bronzo europeo. Quello che loro manca è proprio l'oro di un'Olimpiade. Se accadesse a Seul per Fritz Dennerlein sarebbe anche quell'oro di Roma. □ G.Ce.

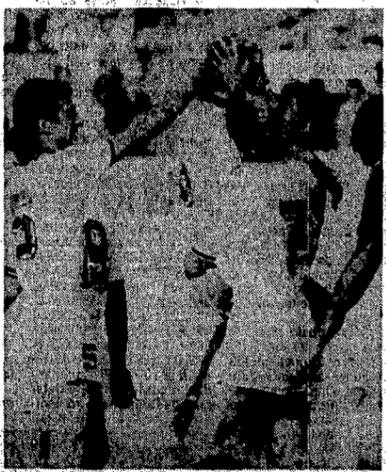
Podio sì, podio no Ecco il «totoazzurri»

Il panorama dello sport azzurro a Seul si presenta a più visioni e cioè nell'ampio spettro che va dall'ottimismo al pessimismo. Qui cerchiamo di analizzare le nostre speranze in 14 sport già iniziati o li per iniziare. Discipline che in genere ricavano poco interesse e che vivono intensamente la vicenda olimpica, proprio perché unica e eccezionale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI REMO MUSUMECI

SEUL. Vi sono sport che aspettano quattro anni per salire sul palcoscenico e non è detto che vi riescano. Il tiro con l'arco, per esempio, la canoa, la pallanuoto e il tennis - tra le discipline con presenza azzurra qui a Seul - non hanno mai conquistato medaglie d'oro ed è improbabile che vi riescano in questa occasione. La canoa può contare su Daniele Scarpa, ma il campo di gara è troppo forte e non gli concede chances, solo speranze: il tiro con l'arco si affida ancora al vecchio Giancarlo Ferrari, due volte di bronzo, e a giovani come Ilario Di Buo e Andrea Pageni. Ma la concorrenza è impossibile e non ci potrà essere metafora pregiato.

La pallanuoto è uno sport ad alta diffusione con gli stranieri - costosissimi - che hanno fatto grandi alcuni club. È buona anche la Nazionale che però è un po' troppo umorale ed è quindi capace di alternare cose superbe ad altre ignobili. Il tennis torna ai Giochi do-



I compagni festeggiano Virdis, autore del terzo gol azzurro nella partita contro il Guatemala

po 64 anni ed è impensabile che Paolo Canè e Raffaella Reggi percorrano tanta strada da arrivare al podio. Raffaella Reggi, più affidabile, ha bisogno di moltissima fortuna per scalare il podio. Nel tennis-tavolo Massimo, Costantini è chiuso da almeno venti concorrenti e lo è in uno sport che concede poco spazio alle grandi sorprese. Luciano Giovannetti, toscano quarantatreenne, è sempre il grande maestro della fossa olimpica. Lo danno per acciacco, invecchiato, logoro. Lui non dice niente perché sa che è il campo di gara che conta. Quando la gara diventa una battaglia sul filo dei nervi e mentre gli altri cominciano a vederli doppio, lui non sbaglia più. Qui comunque gli vengono preferiti Albano Pera e Daniele Cioni. Nella «sber» dicono che Luca Scribani Rossi sia talmente più forte di tutti da poter soltanto gettare una medaglia d'oro quasi inevitabile. La ginnastica non dovrebbe dare medaglie ma intanto pro-

duce sogni e speranze. I due bravi ragazzi Boris Preti e Yuri Chechi possono solo confidare nel bronzo di un qualche atrezzo. Ma bisogna proprio che non sbagliano nemmeno le virgole.

Il judo si regge sui quel grande e fragile talento che è Ezio Gamba, oro a Mosca e argento a Los Angeles. Qui sarà arduo infiltrarsi nella terribile sfida tra coreani e giapponesi e nelle ambizioni dei francesi e dei sovietici.

Norberto Oberger, gentile gigante altoatesino, ha da difendere l'oro di Los Angeles e, francamente, non si vede come possa riuscirci con bulgari e sovietici non più bloccati dal boicottaggio. Un quinto posto sarebbe già un bel premio. Anche il lottatore Vincenzo Maenza, piccolo gigante romagnolo, è chiamato a difendere l'oro della California. E appare in grado di farlo visto che ha vinto il titolo europeo e che ha fatto il secondo posto ai Campionati del Mondo.

L'equitazione è lontana anni luce dai giorni felici dei fratelli D'Inzeo, di Graziano Mancinelli e di quella magnifica squadra che trionfò a Tokio-84 nel concorso completo. Qui non si guadagna nulla. Nella vela disponiamo di Alfio Peraboni e Giorgio Goria, bronzo nelle «stelle» a Tallinn nell'80 e a Long Beach nell'84, e dei fratelli Mario e Franco Celoni già campioni del mondo del «flying dutchman». Qui c'è più sostanza che sogno. Il canottaggio azzurro è efficientissimo e non conta soltanto i grandi fratelli Carmine e Giuseppe Abbagnale ma una base solida in un ambiente che corre in fretta grazie a strutture di assoluta avanguardia. Il pentathlon deve difendere le sue medaglie d'oro di quattro anni fa e stavolta dovrà combattere con ungheresi e sovietici. Carlo Massullo - che però non è particolarmente abile nella scherma e nel nuoto - si fa preferire al campione olimpico, Daniele Masala. Qui è quasi impossibile che non si salga sul podio con la squadra.



Luigi D'Orlando a sinistra sul podio

Taekwondo, D'Orlando vince l'argento e ottiene la grazia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. Luigi D'Orlando si è tastato la cavaglia dolorante e si è presentato sul tappeto per contrastare in finale l'avversario coreano Chung Kook Hyun. L'italiano sapeva già di doversi «accontentare» della medaglia d'argento nella categoria dei pesi welter (da 70 a 76 chilogrammi) del taekwondo, sport dimostrativo non valido per il medagliere. E così è andata. Quella distorsione alla cavaglia sinistra era un handicap troppo forte per lasciar intravedere una vittoria che, in altre condizioni, forse non sarebbe stata un miraggio. La medaglia d'oro è andata al coreano ma la sconfitta alla prima ripresa di D'Orlando appare del tutto onorevole.

L'atleta azzurro era giunto in finale battendo negli ottavi il tedesco federale Torsten Gerhardt, nei quarti l'egiziano Khaled Ibrahim (proprio in quell'occasione ha subito l'infortunio alla cavaglia sinistra) ed in semifinale il cinese di Taipei Wu Tsing Che. Poi l'in-

contro decisivo con l'atleta coreano: ma in uno sport in cui velocità, agilità, potenza e concentrazione sono i punti di forza le possibilità di vittoria per l'italiano, ormai accipiccato, erano veramente minime. Come ha reagito D'Orlando a questa sconfitta annunciata? «Nel 1985 il coreano mi aveva già battuto, proprio qui a Seul, nella finale dei campionati del mondo. Lo conosco benissimo. Questa volta avrei potuto batterlo», ha garantito. In ogni caso la medaglia d'argento ha un suo destino: il trentenne atleta di Pozzuoli, che quando non dà calci e pugni sotto la guida del maestro Park Young Chul fa l'impiegato in un ufficio postale, manterrà la promessa di portarla al Santuario del «Volto di Gesù di Capodimonte, a Napoli. Un voto che aveva fatto perché guarisse da un dolore al piede destro prima dei Giochi. Peccato che si sia dimenticato di chiedere una grazia anche per il piede sinistro.

E partita anche la ginnastica

Boris Preti e Yuri Chechi contro i maestri dell'Urss

SEUL. Nel torneo olimpico di ginnastica che segna il ritorno, dopo due edizioni dei Giochi, del duello Est-Ovest, gli esperti sono concordi nel ritenere che più che dai paesi occidentali, Stati Uniti in testa, l'Unione Sovietica, da tempo ai vertici in questa disciplina, dovrà fare i conti con i suoi «cugini» dell'Est e con i «fratelli separati» della Cina, paese che negli ultimi otto anni ha segnato il maggiore progresso. Di questo avviso sono anche i due atleti della ginnastica azzurra, Boris Preti e Yuri Chechi, secondo i quali lo squadrone sovietico non dovrebbe avere eccessive difficoltà per ribadire una supremazia che data dall'inizio della sua partecipazione ai Giochi a Helsinki '52. Dove, invece, i sovietici non partono col favore dei pronostici e nel settore femminile. È, infatti, la squadra della Romania la più accreditata nel concorso a squadre, grazie alla presenza tra le sue file di alcune atlete che fioriscono, a cominciare dall'ormai nota Aurelia Pădure che sembra avviata a raccogliere l'eredità della mitica Nadia Comăneci. «La campionessa romena», però, avuto negli ultimi tempi diversi problemi fisici - ha osservato Luigi Cimnaghi, dello staff tecnico azzurro - e si presenta a Seul non al meglio della condizione. Le pro-

babilità di successo delle romene sembrano perciò affidate alla buona vena delle altre e, in particolare, di Daniela Silivas, già campionessa europea. Per quanto riguarda gli azzurri (in campo femminile la Lucioni, la Volpi e la giovanissima Cucuzza non appaiono in grado di andare al di là di una buona prestazione), le possibilità se non di rivincerli gli allori di Franco Menichelli, di entrare almeno in zona medaglia ci sono e sono affidate proprio a Preti e Chechi, che in Coppa Europa, a luglio, hanno conquistato insieme 7 medaglie d'oro, suscitando l'ammirazione degli stessi «maestri» sovietici.

**Pesi** Oberburger, medaglia difficile

**Tiro** Nel mirino di Giovannetti un tris d'oro

**Calcio** Vicini, un dribbling a Virdis

SEUL. Anche nel sollevamento pesi, così come nella lotta, il ritorno dei paesi dell'Est è in particolare della Bulgaria - tradizionale dominatrice del settore insieme ai sovietici - sembra precludere qualsiasi possibilità agli altri e, tra questi, al campione uscente di Los Angeles nella categoria massimi-pesanti (fino a 110 kg), l'azzurro Norberto Oberburger. «So benissimo che ripetere l'impresa di quattro anni fa - sottolinea l'atleta meranese - è praticamente impossibile. Ci dovrebbe essere una specie di epidemia che facesse fuori sovietici, bulgari e tedeschi orientali. Scherzi a parte, dopo Yuri Zakharevich e gli esponenti degli altri due paesi dell'Est, credo di potermi collocare, per cui posso anche aspirare ad una medaglia». Oberburger a parte, gli altri italiani in gara a Seul non sembrano in grado di inserirsi nel duello sovietico-bulgaro e possono puntare a qualche piazzamento, come il leggero Pietro Pujia, decimo a Los Angeles.

KWANGLI. Completo avana, viso sorridente. Azzurri vicini ha assistito in tribuna alla partita fra Italia e Guatemala. Poi, però, è «fuggito» quasi subito. Il tecnico azzurro non vuole interferire nel lavoro di Rocca e poi ha rapporti precari con alcuni esponenti della squadra come Virdis. È noto che il bomber sardo si era candidato per la maglia azzurra agli europei, tutto sommato con valide ragioni, ma il selezionatore azzurro gli preferì il giovane Rizzitelli. Forse anche per questi motivi. Vicini non ha voluto addentrarsi in commenti troppi specifici sulla partita. «È stata una vittoria netta - ha detto - che ha confermato le ottime potenzialità della squadra. Gli azzurri hanno offerto un primo tempo assai positivo con aperture sempre pericolose. Nel secondo tempo hanno poi amministrato saggiamente il risultato. La vittoria così larga è di ottimo auspicio per il prosieguo del torneo».

AMAG LORO COMUNICATO AGLI UTENTI Si informano i sig. utenti che gli uffici sono aperti fino al 26 SETTEMBRE 1988 esclusivamente per informazioni e pagamento di bollette. Rimangono esclusi alla data suddetta: CONTRATTI, DISDETTE, VOLTURE ecc. LA DIREZIONE